

MAFFO VIALLI

EDOARDO ZAVATTARI

(1883-1972)



Edoardo Zavattari nacque a Tortona il 21 Ottobre 1883. Frequentò l'Università di Torino laureandosi in Medicina e Chirurgia nel 1908 e in Scienze Naturali nel 1911. Nel 1908, subito dopo la laurea in Medicina e Chirurgia, divenne assistente del Camerano presso l'Istituto e Museo Zoologico dell'Università di Torino, di cui già aveva cominciato da tempo a frequentare i laboratori come allievo interno. Nel 1913 ottenne la libera docenza in Zoologia e frequentò la specialità in Medicina Tropicale a Londra.

Dopo la parentesi bellica, in cui fu ufficiale medico di complemento, lasciò nel 1919 l'Università di Torino per divenire aiuto di Zoologia a Cagliari con Giglio Tos; vi rimase fino al 1921

passando poi nel 1921 aiuto di Zoologia col Rosa a Modena, dove ebbe anche l'incarico di Zoologia e Biologia nel 1922-23.

Nel 1923-1924 si trasferì a Pavia quale incaricato di Anatomia e Fisiologia Comparate. Successivamente, sempre a Pavia, vinto il concorso di Anatomia e Fisiologia Comparate fu dal 1925 al 1935 professore straordinario e ordinario.

Nel 1935, resasi libera la cattedra di Zoologia dell'Università di Roma, la ottenne e ivi completò la sua carriera prima di ordinario e poi di fuori ruolo. Nel 1958, raggiunti i limiti di età e pensionato, si stabilì a Genova dove, presso quel Museo Civico di Storia Naturale, continuò a lavorare e dove fu conservatore onorario dando valido aiuto al riordino di diverse collezioni.

Il 17 Febbraio 1972 Edoardo Zavattari concludeva la sua vita operosa.

Entrato giovanissimo nell'Istituto del Camerano si iniziò presto alla ricerca scientifica; infatti la sua prima nota è datata 1904 e a questa ne seguirono, ancor prima della laurea e nel periodo attorno ad essa, parecchie altre. I suoi numerosi e cospicui lavori, fino alla interruzione dovuta alle contingenze belliche, sono essenzialmente di sistematica e di faunistica di varii gruppi di insetti, particolarmente di imenotteri. Fanno spicco però anche tre lavori di fine anatomia dissettoria sui rettili; particolarmente importante, per l'entità del materiale studiato e per l'ampiezza della discussione comparativa, è quello « Sui muscoli ioidei dei sauri in rapporto a quelli degli altri vertebrati ».

Dopo la parentesi della guerra gli anni di ricerca di Cagliari e di Modena segnano una fervida attività non solo rinnovata ma anche ampliata a più vasti orizzonti. Sono infatti di questo periodo importanti osservazioni biologiche morfologiche e etologiche su insetti crostacei e anellidi; si tratta di un gruppo di osservazioni, raccolte in Sardegna, che dimostrano la sua capacità di contemperare felicemente lo studio in laboratorio e in natura. Si può dire che queste ricerche segnano l'inizio di quel sempre più ampio interessamento ai rapporti tra la vita vegetale, animale e umana e l'ambiente, che hanno caratterizzato gran parte di tutta la sua successiva attività scientifica; né sono state trascurate in quel periodo ricerche istofisiologiche e di paleontologia dei vertebrati.

Inizia pure in questi anni l'interesse, poi sempre ulteriormente coltivato, per la storia della scienza e tra i molteplici ap-

porti in proposito riveste particolare importanza il libro « La visione della vita nel Rinascimento e Bernardino Telesio » (Fratelli Bocca, Torino, 1923). L'inquadramento storico filosofico dell'opera sta a pari colla fine e sicura analisi dei contributi scientifici impressi dal Telesio nei diversi campi della biologia.

Fu alla sua venuta a Pavia che io cominciai a conoscerlo, iniziando una proficua attività collaborativa, che doveva durare per un decennio.

Lo Zavattari per la prima volta assumeva la responsabilità della direzione di un Istituto e vi veniva con una solida e multiforme preparazione scientifica, anche se orientata in senso un po' diverso da quella tipica dell'Anatomia e Fisiologia Comparete. Convinto che il compito di un direttore di Istituto vada ben oltre al semplice impegno didattico, ma comporti un potenziamento dell'attività di ricerca il Nostro subito avvertì la necessità di vivificare il laboratorio accogliendovi un maggior numero di interni, non solo per addestrarli nello studio della istologia ma anche per avviarli, una volta raggiunto un certo livello di preparazione, alla ricerca scientifica autonoma. Il corso di Anatomia e Fisiologia Comparete era allora obbligatorio non solo per gli studenti di Scienze Naturali, ma anche per quelli di Medicina e Chirurgia enormemente più numerosi dei naturalisti.

Fin dai primi anni di attività dello Zavattari anche numerosi allievi medici cominciarono a frequentare con continuità l'internato nell'Istituto, attirati dall'impegno con cui la loro preparazione veniva da lui personalmente curata con grande efficacia e consci della utilità per la professione medica di un tirocinio nella istologia normale. Particolarmente fin dal principio buona parte degli interni fu costituita da alunni dei Collegi universitari Ghislieri e Borromeo. Essi col loro esempio creavano un vivo senso di sana emulazione anche negli altri frequentatori del laboratorio.

Favoriva certo anche questo addensarsi di studenti di medicina nell'Istituto la preparazione medica dello Zavattari che gli permetteva, sia nei campi della istologia, sia in quelli della parassitologia, di proporre ad ogni allievo argomenti di ricerca nell'ambito di quelle che erano per ciascuno le aspirazioni per il proprio futuro.

Nel decennio di permanenza a Pavia il Nostro diede così vita a una scuola assai fiorente di cui, ben a ragione, poteva essere

fiero. In quegli anni l'Istituto si accrebbe anche di nuovi locali: lo Zavattari poté così, curandone con grande passione il riassetto, dare una veste più razionale ai laboratori e, arricchendone e ammodernandone le attrezzature, creare nuove possibilità di ricerche. Chi come me ha vissuto con Lui quei fervidi anni di lavoro intenso non potrà mai dimenticare quell'ambiente di serena operosità e di proficui scambi e discussioni che Egli aveva saputo creare e mantenere.

Nonostante il grave carico dell'impegno per la cura degli allievi riuscì anche a svolgere una grande attività scientifica personale in parte proseguendo nell'ambito dei propri filoni di ricerca in parte iniziando lo studio di nuovi argomenti.

Certamente Zavattari aveva da tempo l'idea di dedicarsi a ricerche di biologia coloniale: vi si era preparato frequentando a Londra la scuola di Medicina Tropicale e, particolarmente nel periodo trascorso a Cagliari, aveva affinato la propria capacità di naturalista di campagna non solo come abile raccoglitore ma anche come fine osservatore dei rapporti tra la vita e l'ambiente.

Nell'estate del 1925 il Nostro poté cominciare a dar corso a queste sue tendenze compiendo un lungo e fruttuoso viaggio nel Golfo di Guinea che finalmente lo poneva a contatto diretto col l'ambiente tropicale. Nel 1927 poté iniziare quel gruppo di campagne di studio in Libia, protrattesi per molti anni, che tanto contribuirono alla conoscenza zoologica e antropica della intera regione. Le osservazioni dello Zavattari spaziavano via via sempre più verso una visione globale dei rapporti tra la vita umana e animale e le condizioni ambientali.

Nè si accontentava solo delle cospicue e interessanti osservazioni originali, che andava raccogliendo, ma le sussidiava con una profonda e completa ricerca bibliografica. Riunì così un materiale enorme che riordinò e condensò in un poderoso volume « Prodromo della fauna della Libia » (Tipografia già Cooperativa, Pavia 1934). Alla importante parte centrale dell'opera, costituita dall'elenco delle specie presenti e dalle tabelle sulla loro distribuzione geografica, fanno notevole inquadatura la parte iniziale riguardante le trattazioni sulle esplorazioni zoologiche e sull'ambiente fisico e biologico e la parte conclusiva sui caratteri generali della fauna. Quest'opera può dirsi veramente fondamentale per chi intenda occuparsi della fauna libica.

Nel 1930 quale componente di una missione scientifica per lo studio della patologia del bassopiano occidentale eritreo ebbe l'incarico delle ricerche zoologiche e parassitologiche; i risultati sono condensati in due lavori: « Gli animali velenosi » e « Gli artropodi ematofagi ».

Nel 1937 capeggiava una missione biologica « Nel paese dei Borana » con un programma assai ampio svolto con grande impegno e efficacia. I molteplici e cospicui risultati della missione sono raccolti in quattro volumi di cui lo Zavattari tracciò il piano, coordinò le stesure e redasse quasi completamente un intero volume sulle « Condizioni biogeografiche e antropiche ».

Nel 1939 organizzava una nuova missione nel territorio Sagan Omo, che pure fruttò molte osservazioni nuove e una enorme massa di materiale scientifico. La già iniziata pubblicazione dei risultati della missione fu però sospesa con grande rammarico del Nostro e, dei quattordici volumi preventivati, solo due videro la luce. Tuttavia i numerosissimi studiosi che Zavattari aveva chiamato a collaborare all'opera e a cui aveva affidato in studio il materiale raccolto poterono, in pubblicazioni singole, illustrare i risultati della missione. Il lungo elenco di tali contributi, legati al nome di una trentina di Autori, che si trova nella pubblicazione dello Zavattari « Cinquant'anni di attività scientifica » testimonia l'importanza e la complessità dei dati raccolti.

Durante il lungo periodo in cui si svolsero le spedizioni scientifiche che ho rapidamente elencato il Nostro ha continuato a occuparsi con lavori originali e divulgativi e con conferenze di questioni di biologia e di medicina tropicali. Nel 1938 dava vita alla « Rivista di Biologia Coloniale » destinata a raccogliere lavori di varia indole nel vasto ambito che Egli attribuiva a questo ramo della biologia.

Cessata nel 1945 la guerra le condizioni politiche e economiche vennero a precludere la possibilità per lo Zavattari di continuare la propria attività in quello che era il campo sceltosi e coltivato con tanta passione e con importanti risultati dottrinali e pratici. Un notevole riconoscimento del valore di questa sua attività Gli venne quando nel 1952, invitato al I° Congresso Interregionale estafriicano di Medicina e Igiene Tropicale all'Asmara, ebbe l'onore di esserne designato a presidente, in considerazione delle acquisite benemerenzze in questo campo.

Ancora nel 1956 poté però recarsi in Somalia per lo studio della schistosomiasi nei territori del medio e basso Giuba; i risultati di tale campagna sono raccolti in due pubblicazioni.

Venuta meno la possibilità esplorativa in paesi tropicali organizzò e diresse ricerche biologiche e biogeografiche sull'isola di Zannone e sulle isole Pelagie. Dei risultati ottenuti diede conto, assieme a vari collaboratori, in poderose memorie dell'Accademia dei XL; anche queste ricerche sono state redatte e ordinate secondo quei criteri con cui aveva diretto e coordinato la stesura dei risultati delle sue spedizioni africane.

Un pur sommario esame della produzione dello Zavattari non sarebbe completo se non si ricordasse anche la sua attività in campo trattatistico; essa si svolse, coerentemente coi suoi interessi scientifici, in campo parassitologico medico; sono notevoli i capitoli « Diagnostica delle malattie parassitarie da parassiti animali » e « Le malattie parassitarie del sangue » nei trattati del Ferrata « Diagnostica medica differenziale » e « Le emopatie ». Iniziò anche la stesura di un grande testo di zoologia programmato in quattro volumi di cui però pubblicò solo il primo. Numerosissime voci per l'« Enciclopedia Italiana » e per l'« Enciclopedia agraria » nonchè molti articoli di scritti vari documentano i suoi molteplici interessi anche al di fuori dei problemi biologici coloniali.

Quando lo Zavattari cominciò a occuparsi di missioni esplorative aveva già raggiunto una piena maturità scientifica in campo biologico e medico: il suo temperamento lo portava a ricercare, anche in questioni molto specifiche e limitate, un inquadramento completo, ben conscio che nessun dato è isolato, ma che è legato ad altri per molteplici interrelazioni. Venne così formandosi in Lui il concetto di una biologia coloniale come di un corpo dottrinale interdisciplinare.

Bisogna considerare il periodo in cui il Nostro ha sviluppato le sue vedute, parlando sempre di biologia coloniale e non di biologia tropicale. Era allora il periodo di grande floridezza dei regimi coloniali e giustamente, volendo tener conto nella costruzione anche degli elementi antropici, non si poteva non considerare, anche ai fini pratici, la distinzione tra i colonizzatori e gli aborigeni, se non altro per le fortissime differenze nelle rispettive condizioni di vita. L'applicazione di questi concetti ha spinto lo Za-

vattari in varie occasioni anche a considerazioni al di fuori del campo biologico, deviandolo verso giudizi di politica, anche non coloniale, che oggi non sono accettati dai più.

Lo Zavattari cercò di tratteggiare i lineamenti della propria attività scientifica in due occasioni, riassumendo la propria opera di un trentennio (1908-1938) e di un cinquantennio (1908-1958) (*). Tutto pervaso della raffigurazione che si era fatta di quell'organico insieme di idee e di studi che aveva inteso riunire sotto la denominazione di biologia coloniale il Nostro, per ricondurre la maggior parte della propria opera a questo comune denominatore, ha in queste pubblicazioni in complesso sacrificato, non mettendola nel giusto rilievo, una parte notevole della sua attività scientifica; a mio parere anche questa però da sola basterebbe a porre in chiara luce una figura di studioso di biologia animale.

Certo la passione che sempre mise nei suoi studi, l'ardore di ricerca, il desiderio di visioni globali, i risultati importanti e molteplici ottenuti, fanno dello Zavattari uno studioso senza pari nel suo campo preferito.

Ma la figura di Lui non potrebbe dirsi completamente tratteggiata se non se ne ricordasse l'opera del Maestro, che seppe trasfondere negli allievi quelli che devono essere i criteri di guida più importanti per ogni ricercatore: la passione, la dedizione al lavoro, la costante aspirazione verso un continuo perfezionamento. Così si spiega come ben a ragione possano dirsi suoi allievi studiosi che, partiti dai suoi laboratori di Pavia e di Roma, si sono indirizzati poi per vie anche del tutto diverse, ricordandone però sempre con sicura gratitudine, ancor più che gli insegnamenti, l'esempio.

* * *

L'elenco completo dei lavori di Edoardo Zavattari, curato personalmente fino al 1960, si trova in « Annuario 1961 » dell'Accademia Nazionale dei XL, pp. 174-192.

(*) Zavattari E., 1959 - Cinquanta anni di operosità scientifica 1908-1958. Studi ricerche problemi di Biologia tropicale. Tip. Italia, Roma, 142 pp., 7 tavv. f. t.